

Riso del Delta del Po IGP

di Natalia Previato



La pianta del riso possiede origini molto antiche. Addirittura si hanno notizie della sua coltivazione in Oriente, precisamente in Cina, a partire dal VI millennio a.C.. Successivamente si diffuse in Mesopotamia, poi in Africa ed infine in Europa. La pianta del riso è una graminacea (esattamente come il frumento, l'orzo, l'avena, la segale e il mais) ed è in grado di produrre da cento a duecento chicchi per spiga. Il chicco è costituito prevalentemente da amido, sostanza molto nutriente e di facile assimilazione. Tre sono le specie che contraddistinguono questa pianta:

la Javanica (poco conosciuta e non particolarmente importante);

la Indica (tipica dei climi tropicali, di media produttività);

la Japonica (che si trova nei climi temperati ed è molto redditizia).

E' proprio questa ultima specie ad essere la più coltivata in Italia, con 45,44 milioni di quintali (2005). Il nostro Paese ne è il principale produttore europeo ed il ventisettesimo a livello mondiale. Il riso trova il suo terreno di produzione nel nord dell'Italia (Piemonte, Lombardia e Veneto) e in scala minore anche in Sardegna nella valle del Tirso. In particolare, esso trova una culla adatta alla sua crescita nell'estremo della Pianura Padana tra Veneto ed Emilia Romagna. Le prime notizie sul riso in Italia risalgono all'Alto Medioevo, quando questa era considerata una pianta medicamentosa. A questo proposito ci sono documenti che confermano come vi fossero risaie in Piemonte e Lombardia già a partire dalla seconda metà del XV secolo. In Emilia Romagna la coltura del riso arriva

precisamente nel 1475, (le informazioni certe ci vengono da una lettera) quando il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza regala un sacco di seme da riso al Duca d'Este, signore di Ferrara; nella lettera lo rassicura che, se ben coltivato, il sacco di semi di riso avrebbe prodotto ben dodici sacchi di raccolto. Qualche anno più tardi, la famiglia degli Estensi ebbe l'idea di sfruttare i terreni acquitrinosi che altrimenti sarebbero rimasti abbandonati, seminando questa graminacea. Ma è in Polesine che questa pianta trova un ambiente idoneo, se non addirittura perfetto alla sua coltivazione. Infatti l'isolamento di questo territorio rispetto al resto della Pianura Padana impediva il diffondersi di fitopatologie gravi che potevano creare seri danni alla coltura. Inoltre quella del riso è l'unica coltura che trova il suo habitat naturale proprio in terreni costantemente semi-sommersi che continuamente si vengono a formare grazie ai sedimenti e alle alluvioni del grande fiume. Il Polesine dunque si prestava a questo tipo di coltivazione per la grande fertilità della sua terra, dovuta alla ricchezza di minerali. Non dimentichiamo anche la leggera brezza del mare che diminuisce l'accumulo di umidità e di conseguenza la creazione di funghi nella pianta. Grazie al riso, gli acquitrini presenti nel Delta del Po furono soggetti a bonifica. Nel 1700 alcuni patrizi Veneziani (Diedo, Contarini, Farsetti, Valier e Venier) coltivarono con il riso le aree bonificate nel polesano, ed ebbero tanto successo che nell'800 la borghesia diffuse su larga scala la produzione e il commercio di questo cereale. Nel Polesine, la produzione del riso si mantenne elevata sino alle alluvioni che lo colpirono